

Rimini, sigilli a sei alberghi in odore di camorra

■ RIMINI

LA LEGGE ANTIMAFIA si abbatte sulla famiglia Lanna. Un piccolo impero alberghiero, quello sequestrato ieri mattina da Guardia di finanza e Questura, grazie al codice antimafia. Sei hotel, tra Rimini e Riccione, tutti riconducibili a loro. Una 'tribù' di quasi 40 persone trapiantate sulla riviera riminese, imparentata con il clan Abate di San Giorgio a Cremano. E secondo gli inquirenti, quel patrimonio sarebbe stato messo insieme proprio con il traffico di droga, perchè tutta quella roba, dicono, non è compatibile con il reddito dichiarato dai componenti del nucleo familiare. Di qui, per la prima volta in provincia di Rimini, l'applicazione del sequestro anticipato d'urgenza dell'Hotel Margherita, in via Locatelli, e delle cinque società che gestiscono altrettanti alberghi in provincia (i cui proprietari sono del tutto estranei), oltre a un'azienda alimentare e a una casa a Monte Colombo, di cui si sta occupando ora un amministratore giudiziario. L'attenzione del Nucleo di Polizia tributaria delle

Fiamme Gialle e dei poliziotti della Divisione anticrimine, coordinati dal sostituto procuratore Luca Bertuzzi, si era concentrata due anni fa su tre fratelli, Ciro, Francesco e Giovanni Battista Lanna, già conosciuti dalle forze dell'ordine. Soprattutto Ciro, il primo ad arrivare qui, pregiudicato per reati legati allo spac-

NEL MIRINO

La legge antimafia si è abbattuta su una famiglia imparentata con il clan Abate di San Giorgio a Cremano

cio di stupefacenti. Con il tempo, tutta la famiglia si era trasferita in riviera, e in poco tempo erano diventati imprenditori alberghieri. Gente, dicono, legata, al clan Abate di San Giorgio Cremano. Ma oltre ai collegamenti con la criminalità organizzata campana, gli investigatori si erano interessati alle condizioni economiche dei Lanna. Ricostruendo minu-

ziosamente il quadro economico e attraverso indagini patrimoniali che avevano scandagliato la posizione di ogni singolo componente, avevano accertato che erano titolari di beni mobili e immobili decisamente sproporzionati ai redditi. In dieci anni, i vari nuclei familiari (una decina in tutto) non avevano mai dichiarato più di 16-17 mila euro l'anno, ma avevano invece speso e investito per 800 mila. Quei soldi, avevano concluso gli investigatori, non potevano venire da fonti lecite. La maggior parte dei beni era intestata ai componenti della famiglia che non avevano avuto guai con la legge, ma se questi ne avevano la disponibilità giuridica, di fatto a gestirla erano i tre dei nove fratelli finiti nel mirino degli inquirenti. luglio. Gli avvocati Nicoletta Gagliani, Paolo Righi e Ivan Dallara, che assistono i Lanna, sono pronti a dare battaglia. «Restiamo fiduciosi — dicono — di poter dimostrare l'assoluta leicità e la totale estraneità dei patrimoni sequestrati ai nostri assistiti, attraverso la documentazione già prodotta al Tribunale».

settimane, insomma è l'unica for-

no allineate. Il presidente del con-

... ..